

GIANLUCA DAL BIANCO

RITRATTI DI CITTÀ

Anna Livia Friel



Light and shade down on Wilcox Avenue // 2014
Acrilico spatolato su tela // cm 50 x 50

Ci sono certi luoghi che siamo abituati a pensare come spazi della comunità per eccellenza, dove si affollano persone, si incrociano le vite. Possono essere strade della città, piazze, bar, ma anche interni più intimi dove abbiamo l'occasione di spiare frammenti di quotidianità altrui. Posti dove addirittura la percezione dello spazio costruito diventa difficile da immaginare se privato dal costante brulicare dell'attività umana.

Se per esempio dovessimo concepire di ricevere una cartolina da una vitale città californiana come Los Angeles, non lesineremo di certo i dettagli: macchine che riempiono la carreggiata, personaggi vari che camminano e corrono sui marciapiedi, tutto farebbe pensare a rumori confusi, a odori di diverso tipo, al calore del sole riflesso sull'asfalto. Per questo motivo alcune tra le 'cartoline' americane di Gianluca Dal Bianco lasciano un po' spiazzati. Tutto è silenziosissimo, come colto nelle ore di un black out. Le macchine sono parcheggiate sui lati delle strade, vuote.

In *California*, acrilico su tela, una piscina assolata è bordata di lettini solitari, abbandonati dai loro potenziali utilizzatori mentre la luce forte del giorno disegna distintamente tutti gli angoli e le linee di un ambiente completamente costruito da uomini, attori che dopo aver progettato la scenografia nel minimo dettaglio, sono scesi dal palco lasciando le palme - unico testimone della flora locale - in balia della brezza. Un vento immobile, tuttavia, che lascia immutate le nuvole, vagamente geometriche e stilizzate in pennellate secche. I muri sono cechi, privi di finestre da cui si possa scorgere il passaggio di qualcuno, qualcosa che ci rassicuri: la casa è abitata. L'acqua della piscina, lucente, è lievemente increspata e potrebbe essere la stessa che nel celebre *A bigger splash* di Hockney si alza in uno sbuffo arioso dopo aver inghiottito un tuffatore di cui non rimane traccia. Anche lì tutto taceva e la moltitudine di piccole gocce sorte dall'acqua rimane tuttora sospesa, dal 1973, forse nessuno è più riemerso dalla grande vasca artificiale.

An american breakfast è un interno dove nessuno sta facendo colazione. Le poltrone rosse del diner stanno lì, inoccupate, nessuna tazza sul tavolo. Ci sono familiari, le abbiamo viste molte volte nei film e fanno parte di un immaginario di cose semplici, normali. Anche questo ambiente, di solito fortemente caratterizzato dalla presenza umana, sembra, nell'attimo in cui viene ritratto da Dal Bianco, vivere una vita indipendente, restituendo un senso di quiete completamente diversa dalle desolanti (seppur animate da personaggi) vetrine di Hopper in *Nighthawks*.

In *Bus stop at the Roosevelt* Il tutto cambia e, come se avessimo girato l'angolo che allontana un vicolo stretto da una via trafficata, la città si rianima. Alcuni personaggi fanno capolino sulla strada, l'autobus è immortalato nell'attimo di accostare - o ripartire. Delle macchie di colore giallo che marezzano la carreggiata sembrano le impronte luminose di fanali allontanatisi velocemente, o di persone che hanno appena corso da un marciapiede all'altro. Un uso frenetico del colore rende la piena attività della scena e, come le spatolate dure e geometriche che nei muri di *California* avevano definito una fissità irremovibile, ora il verde steso a ciuffi sulle palme serve a restituire un efficace senso di transitorietà. Nella foga di mettere in scena questo breve ritaglio di quotidianità, rimangono scoperti alcuni angoli di tela, come a lasciare la possibilità ad altri personaggi di entrare nell'immagine, ad altri dettagli di comparire e poi scomparire.



West 71st street // 2015
Acrilico spatolato su tela // cm 50 x 70
Collezione privata, New York



Bus stop at the Roosevelt // 2014
Acrilico spatolato su pannello // cm 20 x 20
Collezione privata, Vicenza



Junk // 2015
 Acrilico spatolato su tela // cm 50 x 40
 Collezione privata, Vicenza



American Breakfast // 2014
 Acrilico spatolato su tela // cm 50 x 40

Se in *Light and shades down on Wilcox Avenue* troviamo un 'sunset boulevard' in piena regola, dove la pasta del colore stesa a generose spatolate domina la consistenza pesante delle nuvole arancioni, lo stesso spessore materico serve in *W 71st street* a far galleggiare le manciate di foglie brune, forse autunnali, che incorniciano la prospettiva della strada in una festosa composizione impressionista, una *Rue Montorgueil* di Claude Monet.

Composizione, questa, completamente abbandonata nell'inquadratura distratta di *JUNK*: come una scena colta con la coda dell'occhio, mette insieme porzioni di elementi urbani che si sovrappongono: una macchina in primo piano, l'angolo di un negozio, più in là, un frammento di ponte che ci sembra di riconoscere, ma forse no: è parzialmente coperto da un cubo bianco che il caso ha lasciato lì mentre l'artista girava la testa per cogliere la scena.

Ritroviamo invece l'inquadratura frontale in *Scale*, un frammento di architettura disabitata dove l'utilizzo del colore riesce a proporre un continuo affastellarsi di cambi di luce come se una camera fissa riprendesse lo scorrere del tempo e delle ombre nell'arco di un'intera giornata. Strati pastosi di bianco trascinano con sé i passi che probabilmente hanno attraversato i gradini, la luce del sole che scivola via sporcata da i detriti di una giornata trascorsa: macchie rosse, nere, marroni...

Emerge qui un trasporto quasi astratto, dove il soggetto, sopraffatto, perde man mano la sua definizione, si sfoca fino ad abbandonare totalmente la forma iniziale. Diventa ammasso di colore e la rappresentazione del tempo cangiante ha la meglio.

Gianluca Dal Bianco nasce a Thiene nel 1977 e gira il mondo. Partito per gli US come musicista rimane per lungo tempo a Los Angeles, città che coglie in numerosi frammenti pittorici, e continua a viaggiare tra America ed Europa. Con grandissime doti di autodidatta, è tuttavia vicino per un periodo alla scuola di Mariella Scandola. Trasforma, in sorta di continuità creativa, l'arte del fare musica nell'arte del dipingere, entrambi strumenti narrativi. Espone presso Galleria Berga a fianco alle opere di Giuseppe Chiari. Sensibile osservatore della realtà riesce a combinare un strutturato utilizzo degli strumenti pittorici con un occhio attento alla realtà meno evidente: "Le vicende minime, due lesbiche che chiacchierano sedute al tavolo di un bar, strade affollate di Los Angeles, si intrecciano con vedute lagunari, campanili di chiese periferiche, una sedia rossa, una cassetta di frutta, un topo morto, una folla di bambini attoniti. Ognuna di queste storie ha origine nel vissuto personale di Dal Bianco e spesso è portatrice di metafore che spostano la riflessione su un piano diffuso." (Giovanna Grossato 2016).

GIANLUCA DAL BIANCO

vive e lavora a Sandrigo (VI)
 gianlucadalbianco@gmail.com



Scale // 2014
 Acrilico spatolato su tela // cm 30 x 24
 Collezione privata, Vicenza



California // 2014
 Acrilico spatolato su tela // cm 70 x 50
 Collezione privata, Roma